

Il caso Scoppia la polemica sulle intercettazioni nell'inchiesta sulla trattativa Stato-Mafia

Napolitano contro i giudici di Palermo

Con un decreto, il capo dello Stato si appella alla Corte costituzionale sollevando il conflitto di attribuzione con la procura siciliana

PRISCILLA DEL NINNO

È una guerra fredda combattuta a colpi di comunicati, decreti, rettifiche e specifiche, quella scoppiata ieri tra il Quirinale e la procura di Palermo, e culminata in un decreto firmato dal Presidente della Repubblica, con cui Napolitano ha affidato all'Avvocatura dello Stato l'incarico di sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. L'accusa che Napolitano rivolge alla Procura è di aver preso decisioni "lesive" delle prerogative che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica: in primis quella di non essere sottoposto a indagini e intercettato. Napolitano ha deciso di andare allo scontro aperto dopo giorni di polemiche covate sotto la cenere e anticipate ore prima da una querelle cominciata con un articolo di Eugenio Scalfari su *Repubblica*, in cui il fondatore del quotidiano "ricordava" le prerogative all'attivo del Capo dello Stato, per criticare la gestione del contenuto di conversazioni telefoniche tra l'ex ministro Nicola Mancino - indagato per falsa testimonianza nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia negli anni '90, e sottoposto a intercettazioni - e il presidente della Repubblica. O meglio: durante l'atti-

vità d'intercettazione ci sarebbero state anche un paio di telefonate tra Mancino e Napolitano, telefonate che avrebbero dovuto essere distrutte, provvedimento però che il procuratore del capoluogo siciliano Francesco Messineo non ha disposto, giustificando la scelta con il

fatto che «nell'ordinamento attuale nessuna norma prescrive o anche soltanto autorizza l'immediata cessazione dell'ascolto e della registrazione quando, nel corso di un'intercettazione telefonica legittimamente autorizzata, venga casualmente ascoltata una conversazione fra il soggetto sottoposto a intercettazione ed altra persona nei cui confronti non poteva essere disposta alcuna intercettazione. Senza alcun intento polemico ma solo per doverosa precisazione - aggiunge quindi il procuratore - si chiarisce inoltre che in tali casi, alla successiva distruzione della conversazione legittimamente ascoltata e registrata, si procede esclusivamente, previa valutazione dell'irrelevanza della conversazione stessa ai fini del procedimento, e con l'autorizzazione del giudice per le indagini preliminari, sentite le parti». Fine del primo atto.

Nella tarda mattinata di ieri, però, il fuoco della diatriba a distanza ha ripreso a divampare, fino a contrapporre apertamente gli schieramenti in campo, tanto da far intervenire direttamente il presidente Napolitano, risoluto a contrastare l'operato della Procura della Repubblica di Palermo in merito - re-

cita la nota diffusa dal Colle - alle «decisioni che questa ha assunto su intercettazioni di conversazioni telefoniche del Capo dello Stato; decisioni che il Presidente ha considerato, anche se riferite a intercettazioni indirette, lesive di prerogative attribuitegli dalla Costituzione».

A giudicare sul superamento di un confine istituzionale sarà la Corte costituzionale; nel frattempo, in risposta all'offensiva del Colle, la Procura di Palermo ha convocato nel primo pomeriggio di ieri la stampa, previo un vertice presieduto dal procuratore Messineo con i magistrati che si occupano dell'inchiesta sulla cosiddetta "trattativa" tra lo Stato e Cosa nostra dopo le stragi del '92: il procuratore aggiunto Antonio Ingroia e i pm Lia Sava, Paolo Guido, Antonino Di Matteo e Francesco Del Bene. Un incontro nel quale la Procura ha difeso la legittimità del proprio "modus operandi". «Siamo sereni - ha detto Messineo - non sono state violate le prerogative costituzionali del capo dello Stato». Aggiungendo poi tiepidamente: «Ci troviamo in presenza di un'intercettazione occasionale e di un fatto imprevedibile e inaspettato che sfugge alla normativa in esame, che riguarda la ovvia esenzione del presidente della Repubblica da qualsiasi intercettazione: mai la Procura avrebbe attivato una procedura diretta a violare queste prerogative». A fargli eco, le parole del procuratore aggiunto Antonio Ingroia: «Non esistono intercettazioni rilevanti nei confronti di persone coperte da immunità».

Ingroia: «Non esistono intercettazioni rilevanti nei confronti di persone coperte da immunità»

Le tappe

1

Nell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia la procura di Palermo intercetta Nicola Mancino

2

Gli inquirenti si imbattono casualmente in una telefonata col presidente col Napolitano

3

Il Colle avvia il conflitto con i giudici: intercettazioni lesive del suo ruolo

Intercettazioni: no agli eccessi

«Condivido l'iniziativa assunta dal presidente della Repubblica per tutelare le sue prerogative. Ma colgo l'occasione per dire che era giusta la battaglia contro gli eccessi delle intercettazioni». Questa l'opinione di Maurizio Gasparri.



Francesco Messineo

L'ascolto della conversazione occasionale registrata era pienamente legittimo, la successiva distruzione deve intervenire con l'autorizzazione del gip, sentite le parti

LE REAZIONI

Solidarietà al Presidente

Il Pdl: il Quirinale ha agito in maniera corretta

«Il capo dello Stato ha utilizzato il mezzo più corretto»: così si è espressa sulla vicenda il ministro della Giustizia Severino, e sulla stessa lunghezza d'onda il Pdl, che ha criticato aspramente l'operato della procura di Palermo. «Bene ha fatto il capo dello Stato a sollevare il conflitto d'attribuzione nei confronti della Procura di Palermo per il gravissimo comportamento del procuratore aggiunto Antonio Ingroia, che continua a violare anche le più semplici regole del vivere civile, per non parlare dei suoi violenti strappi alla carta costituzionale in materia di riservatezza della comunicazioni, ancor più tutelate quando si tratti di conversazioni telefoniche del presidente della Repubblica», ha commentato in merito al conflitto tra il Colle e la procura di Palermo Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl. «Il Presidente Napolitano ha agito in maniera corretta e il suo atto è assolutamente opportuno. Inopportuno, semmai, è quello che è accaduto a Palermo», ha dichiarato sul caso Maurizio Lupi, vice presidente Pdl della Camera dei Deputati. Ad affondare il colpo anche una nota di Alfredo Mantovano (Pdl), che ha sostenuto: «Sconcerta la perseveranza nella difesa dell'atto di indagine da parte della Procura di Palermo, con distinzioni fra rilevanza e irrilevanza, occasionalità e prevedibilità, che non spostano di un millimetro la sostanza: anche il Capo dello Stato è stato intercettato». «Il tema della effettività delle garanzie poste a presidio delle istituzioni e dell'equilibrio fra i poteri dello Stato esiste da tempo ed è reale - ha detto Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo vicario del Pdl al Senato - e merita una risposta che sottragga all'ambiguità interpretativa una materia vitale per la qualità stessa di una democrazia».